

## FR. MARIANO MASOLO

Vicenza (VI)  
29 giugno 1930

Parma (PR)  
21 gennaio 2013

«Mistiche nozze di frater Mariano Masolo, un religioso missionario saveriano, che ancora ragazzo, nel 1949, ha fatto una scelta radicale, schierandosi con san Paolo: “Mihi vivere Christus est” – Per me vivere è Cristo [...]. Frater Mariano, nonostante fosse preso dal lavoro assillante, trovava sempre lo spazio per la preghiera, per gli incontri “carismatici” di gruppo, per esternare il suo attaccamento alla Madonna che raggiungeva nei diversi santuari, come a Medjugorje [...]. Quelli di frater Mariano sono stati cinquant’anni spesi senza risparmio, di cui rendere grazie al Signore». Così padre Giovanni Zaltron scriveva sul mensile Missionari Saveriani / Gennaio 2000, in occasione del 50° anniversario della professione religiosa di frater Mariano Masolo.

*«Spinto solo dall’amore per Cristo Signore».*

Conosciuta come la città di Andrea Palladio, che vi realizzò numerose architetture nel tardo Rinascimento, e come la capitale italiana della lavorazione dell’oro, Vicenza è stata inserita, nel 1994, tra i «Patrimoni dell’Umanità» dell’«Unesco».

In questa città, cinta a sud dai Colli Berici e a ovest dalle Prealpi, il 29 giugno 1930 nacque Mariano Masolo da una famiglia di profonde radici cristiane. Il 1° ottobre 1942, egli entrò nell’Istituto saveriano, a Vicenza. Frequentò le medie a Vicenza (1942-45), il ginnasio a Grumone (1945-46) e l’Istituto Tecnico, settore Tipografia, a Cremona (1946-48).

«Ho incrociato Mariano nella nostra Casa di Grumone (CR) nel 1945-46, io giovane padre assistente, appena sfornato, lui alunno del ginnasio», scrive

padre Zaltron. «Ricordo che mi ero imposto una maschera di severità per non ricorrere ai castighi, dei quali a suo tempo avevo fatto larga esperienza. Lui, tuttavia, non era il tipo che recasse fastidi; era un allievo esemplare e non mi è rimasto nulla di particolare sul suo conto».

In merito alla condotta di Mariano, durante questo primo periodo di formazione, don Adriano Masetto, viceparroco di S. Croce in S. Giacomo Maggiore / Vicenza, attestava nel luglio del 1944: «Per i giorni trascorsi in Parrocchia nostra dall'apostolino, posso dichiarare che lo stesso si è comportato bene, secondo lo spirito della sua vocazione».

Da parte sua, il rettore della Casa di Cremona, padre Rosolino Rossi, nel luglio del 1948, esprimeva, al riguardo, un giudizio non proprio lusinghiero: «Tipo un po' chiuso e insensibile (sic!). Fa le sue cose per benino, ma più per gusto che per amore. Con difficoltà si sposta dal suo ufficio abituale. Puntiglioso e curioso. Attaccato però all'Istituto».

Nel settembre del 1948, Mariano entrava in noviziato, a San Pietro in Vincoli (RA). In data 6 agosto 1949, egli presentò domanda d'ammissione alla professione religiosa temporanea in cui scriveva:

Rev.mo Padre Generale,

Dopo maturo esame e seria riflessione sulla mia vocazione e sugli obblighi che vengo a contrarre scegliendo la Pia Società di san Francesco Saverio per le Missioni Estere, tenuto conto della mia meschinità e pochezza, confidando però nella forza di Colui che ha vinto il mondo e nell'aiuto della Sua potentissima Madre, la prego, Rev.mo Padre, di accettarmi come "fratello coadiutore" nella detta Società che sento di amare come seconda madre e da cui tutto mi aspetto, principalmente la mia salute eterna.

Ci tengo inoltre ad aggiungere di aver fatto questo passo liberamente, spinto solo dall'amore per Cristo Signore e dallo zelo per la salvezza delle anime. Il Signore voglia accettare la mia indegna offerta.

In attesa di una risposta che spero, sarà di mio pieno gradimento, le bacio la mano. Mi benedica.

Suo aff.mo in Cristo, Masolo A. Mariano.

La domanda era appoggiata dal giudizio "molto favorevole" del Maestro dei novizi, padre Mario Ghezzi, che al riguardo scriveva: «Pietà buona e seria. Di carattere poco espansivo con atteggiamenti un po' troppo posati per la sua età; è però vivace, abile e agile nel gioco. Ama lo sport. Sufficientemente aperto. Ama il lavoro e ha buon senso pratico».

Fratel Mariano emise la professione religiosa temporanea il 12 settembre 1949.

**«Sono nelle sue mani»**

Fratel Masolo rimase in Italia circa dieci anni, addetto prima alla tipografia della Casa Madre / Parma (1949-56) e all'ufficio stampa e propaganda del Centro saveriano d'animazione missionaria (CSAM) / Parma (1956-58) e dopo all'economia della Casa di Alzano Lombardo (1958-59).

Costante fu in codesti anni il suo desiderio di essere destinato alle missioni. A tale riguardo egli scriverà a più riprese e sempre in modo sommesso al Superiore generale:

Colgo quest'occasione degli esercizi spirituali per presentarle una domanda che lei avrà già indovinato, la domanda, cioè, che lei voglia mandarmi presto in missione.

C'è della presunzione, forse, in questa domanda, ma gliela faccio lo stesso, perché lei conosca il mio pensiero e il mio desiderio [...].

Io sono nelle sue mani come questa lettera di cui può fare ciò che vuole. Cercherò di essere ugualmente contento e di sforzarmi sempre di fare il mio dovere per non essere indegno della Congregazione che mi accoglie (28 luglio 1951).

Nel maggio del 1958, fratel Masolo chiese, «non fidando sulle mie forze ma sulla misericordia e bontà di Gesù e di Maria SS. che mi hanno aiutato fino ad oggi», di emettere i voti perpetui e inoltre, «secondo il mio più vivo desiderio», di essere mandato in missione, ma «se i Superiori lo riterranno opportuno».

Il rettore della Casa madre, p. Dante Mainini, avvalorando codesta richiesta, scriveva: «Dato il clima di particolare difficoltà in cui [fratel Mariano Masolo] è vissuto nell'ambiente "Fratelli", e i casi di diserzione assai frequenti di cui è stato spettatore, il fatto che ora chieda di emettere la professione perpetua e di essere inviato in missione, in qualunque parte del mondo piacerà ai superiori destinarlo, è una prova di costanza e di buon volere sufficiente per consentire con morale certezza sulla sua idoneità alla vita religiosa-missionaria».

Fratel Masolo emise la professione perpetua il 12 settembre 1958.

### *Un «cittadino del mondo, senza confini»*

Nel luglio 1959, frate Masolo fu destinato alla missione della Repubblica Democratica del Congo, uno Stato dell’Africa Centrale.

Prima di raggiungere la sua nuova destinazione, egli frequentò a Seriate (BG) la scuola per Assistenti edili e in Belgio la scuola di francese. Agli inizi di dicembre 1959, egli giunse a Uvira - una città nella provincia del Sud Kivu - situata a nord del Lago Tanganica. Nel 1958, la Santa Sede aveva affidato ai saveriani la missione di Uvira, che l’anno seguente fu elevata a diocesi e di cui il primo vescovo fu il saveriano padre Danilo Catarzi.

Per circa ventiquattro anni, tranne alcuni brevi periodi trascorsi in Italia per riposo e aggiornamento, a Makeni (Sierra Leone) e in Burundi, quale addetto alla Casa regionale, frate Masolo fu al servizio della missione di Uvira, coprendo diversi incarichi di fiducia: da procuratore della missione a catechista, da incaricato dell’officina a economo e a consigliere regionale.

Così, «frate Mariano, entrato prima nell’arte tipografica», scrive padre Zaltron, «diventò poi cittadino del mondo, senza confini, volando dal Congo alla Sierra Leone e al Burundi, gustando sulle sponde del Tanganica la dolce visita di mamma Odila, sempre indefessa nell’assistenza da via Torricelli ai suoi due missionari: Bepi in Bangladesh e Mariano. Ben triste esperienza fu, nel 1964, la rivoluzione dei Mulelisti nello Zaïre [oggi, Repubblica Democratica del Congo], rivoluzione che seminò stragi e rovine dappertutto. “Altro che la palma del martirio”, confessava il Nostro. “Ero invaso dal terrore, mio malgrado!”. Poi, certo, subentra lo Spirito santo. Frate Mariano rimase prigioniero a Uvira con il vescovo e una decina di padri, sotto minaccia continua di morte. Infine, arrivò padre Pansa con i mercenari a trarli tutti in salvo, il 7 ottobre 1964, tranne il cuoco nero, che si era fidato di spiare dalla finestra».

Da parte sua, frate Masolo, che nel frattempo era rientrato in Italia, nel luglio del 1964, scriveva al Superiore generale, in data 18 novembre 1964, sugli eventi successivi a codesta “triste esperienza”:

Ad affermare la verità, al nostro arrivo [in Italia] dal Congo abbiamo avuto l’impressione che ci si guardasse con un senso di delusione o disapprovazione, forse per il modo o la fretta del nostro rimpatrio, quasi fossimo fuggiti senza alcun ordine.

È certo, però, che sia a Uvira quando ci hanno caricato sui camion, sia a Buka-

vu quando ci hanno caricato sul cargo americano, la frase che faceva tacere quelli di noi che protestavano era: «È l'ordine dei Superiori».

Su quel camion che ci portava via, padre Vagni piangeva, padre Sartorio sospirava e anch'io, che ho il cuore duro, sentivo uno stringimento a lasciare tanta gente e opere che ci erano costate care e che avevamo difeso giorno per giorno con i denti negli ultimi mesi. Questi erano i nostri sentimenti nel lasciare Uvira [...].

Spero, però, di ritornare al più presto in Congo: più presto si ritorna e minore sarà il danno sia spirituale sia materiale. Quanti sudori mi è costato, ad esempio, Kalambo (vi era stato come economo dal 1962 al 1964, ndr), e ora tutto è abbandonato da cinque mesi. Basterebbe uno solo per salvare tutto e non ne verrebbe danno a persone, poiché è una zona che conosco bene e dove i ribelli sbandati non possono vivere e i ribelli locali non hanno alcun motivo per farci del male. Penso, tra l'altro, che bisogna ridimensionare molto i ribelli e la stessa rivoluzione (mi riferisco alla nostra zona) e non fidarsi ciecamente di relazioni o punti di vista di chi non è stato dentro. Più presto ritorniamo, più bella figura facciamo anche davanti a Dio.

Mi scusi, Padre, lo sfogo; non voglio assolutamente dar consigli. Il mio è solo uno sfogo!

Per quanto attiene alla presenza di frater Masolo in Congo, padre Mario Giavarini attesta:

Ho conosciuto frater Mariano nel primo viaggio in Africa, il 3 dicembre 1959. Eravamo in cinque: i padri Giovanni Didonè e Virginio Mondin, i fratelli Vittorio Faccin e Mariano, e il sottoscritto.

Siamo stati subito distribuiti in tre parrocchie per un periodo d'apprendimento della lingua locale. Dopo tre mesi circa, ci trovammo insieme, Mariano ed io, a Mwenga, una missione in fase di fondazione, in cui non c'era neppure la casa per i missionari [...]. Ci sistemammo in un'aula della scuola cattolica: le pareti divisorie erano di legno compensato.

Mariano sapeva guidare la jeep e mi portava nelle varie comunità cristiane. A volte il disagio per l'alloggio di fortuna non era da poco: spesso con il tetto di paglia che proteggeva dalla pioggia come un colabrodo. Mariano, molto servizievole, preparava per me il letto da campo migliore, cioè più riparato dalla pioggia. Nel giorno del safari, sapeva tenere compagnia: non gli mancavano le battute umoristiche. In genere egli era piuttosto ottimista e si faceva voler bene dalla gente [...].

Quale servizio frater Mariano non ha reso ai confratelli e alla missione saveriana nel Congo: procuratore, economo, costruttore di scuole e cappelle,

incaricato dell'officina, consigliere regionale e catechista! [...].  
Mariano era molto umile e obbediente ai superiori. La sua sordità gli aveva reso più difficoltoso il dialogo con i confratelli, tanto da portarlo a isolarsi un po' dai confratelli. Era un uomo di preghiera, di uno spessore d'interiorità che spesso non appariva a chi non lo conosceva profondamente o almeno non lo lasciava trasparire.

\* \* \*

Gli scriveva nel frattempo il Vicario generale, padre Pietro Garbero, il 13 marzo 1965:

Il Padre generale, attualmente in Sierra Leone, in data 26 febbraio, mi scrive anche per lei quanto segue: «So che frater Masolo sospira la missione, ma le condizioni del Congo chi sa quando gli permetteranno di farvi ritorno. Pur rimanendo sempre destinato al Congo, avrei piacere che nell'attesa di tempi migliori, venisse a dare una mano al Superiore religioso qui a Makeni. Se lo crede, può fare il viaggio insieme con padre Ghizzo».

Il 30 giugno 1965 frater Masolo scriveva già dalla Sierra Leone /Africa Occidentale al Superiore generale:

[...] Nell'ultimo mese passato in Italia, avevo sempre paura di complicazioni che m'impedissero di partire per la Sierra Leone e stavo sempre male. Ora che finalmente ho potuto rimettere piede in Africa mi sento bene e con piena fiducia vengo a lei per ringraziarla per avermi accontentato. Il Congo, invero, mi ha fatto un po' "rustego" ma, credo, non cattivo. Chissà cosa mi farà diventare la Sierra Leone!

Qui mi trovo bene e il lavoro non mi manca: con le prime piogge, vento e fulmini, questa casa riceve il battesimo e qualche difetto salta fuori ogni giorno. Il caldo non mi spaventa, e spero di rendermi utile in qualche cosa se potrò sputare un po' d'inglese.

I confratelli di qui hanno lavorato molto bene e me ne rendo conto ogni giorno più guardando il sole e il termometro.

Egli rimase in Sierra Leone un anno: dal luglio 1965 al giugno 1966, quale addetto alla Casa regionale. Destinato nuovamente al Congo, egli fu economo prima a Baraka (1966-70) e dopo a Mungombe (1970-71); incaricato delle costruzioni ed economo a Baraka (1972-80; consigliere regionale (1974-77); incaricato dell'officina della Casa regionale di Uvira (1981-82) ed economo

di Kavimvira (1982-83). Inoltre, per un anno circa (gennaio-novembre 1983) fu a Butara / Burundi.

### ***Un solerte «Procuratore delle Missioni»***

Nel settembre del 1983, frater Masolo fu richiamato in Italia e destinato alla Delegazione Centrale con l'incarico di Procuratore delle Missioni / Parma.

Così, «“Nel mezzo del cammin...” ritrovo frater Mariano alla Procura save-riana di Parma», dice padre Zaltron, «con il compito di assistenza alle missioni: incarico indesiderato da chicchessia. In Procura non esiste un programma; si è alla mercé dei missionari: compere, stoccaggio, spedizioni, documenti, aeroporto e... funerali. Dai comandi emanano le norme: difficile starci. Frater Mariano chiudeva un occhio dicendo: “Tocca agli interessati rispettare gli ordini, non a me, e lo sanno a memoria”. Quando poi qualcuno perdeva la pazienza, lui commentava calmo: “Dopo gli passa”. Il suo aiutante invece, padre Terzoni, urlava come uno scaricatore di porto. Se la segretaria tedesca, un po' invadente, gli occupava lo studio, lui si ritirava in buon ordine».

Dopo undici anni di lavoro assillante (1983-94), frater Masolo chiese alla Direzione Generale di essere sollevato dal peso di procuratore, per motivi di salute.

Fu destinato alla Casa di Vicenza, nel gennaio del 1995. Non allentò, però, la corda: l'economia e l'animazione missionaria lo impegnarono ancora. Non solo. Gli rimase anche «l'hobby del lago dei cigni, con gli altri ospiti, e la protezione assicurata contro gli invasori. Il mattino, lui, sentinella vigile, era il primo ad aprire la chiesa e a inginocchiarsi al suo posto in preghiera».

A causa del declino della sua salute, fu inevitabile trasferirlo alla Casa madre / Parma, il 27 dicembre 2012. Ivi, frater Mariano Masolo – un nomade e un pellegrino sulla terra, sempre condotto dalla fede, sorretto dalla speranza e sospinto dall'amore per Dio e per gli uomini –, il mattino del 21 gennaio 2013, avanzò alla presenza del Signore nella luce dei vivi.

### ***La biografia di un'anima***

Chi era frater Mariano Masolo?

«Ricordare Mariano, mio fratello, non è difficile; potrebbe sembrare anche “troppo semplice”. Era un uomo di calibro, non ostentato ma vissuto con profondità spirituale e umana, una guida anche silenziosa per noi fratelli e un

affascinante esempio per i tanti nipoti. Scriveva alcuni anni fa, rispondendo a molte mie perplessità su come vivere cristianamente in momenti difficili: “Vivere il Vangelo in questo mondo dove tutto ci appare materia, è come essere gettati in mare: si nuota, si beve un po’, si va sotto qualche volta, ma poi si riprende a nuotare e a galleggiare aggrappati al Vangelo e alla Chiesa la quale, anche se è una barcaccia, ci condurrà in porto”. Queste sue parole sono sempre state per me una “dritta” che mi ha aiutato ad andare avanti» (Gigliola, una delle sorelle di fratel Mariano).

«Fratel Mariano fu preziosissimo per la comunità saveriana di Vicenza, dove era giunto nel giugno del 1995. Ogni mattina si recava al mercato e immancabilmente gli regalavano frutta e verdura. Fratel Mariano era una persona molto buona: ai numerosi poveri che venivano a suonare alla casa, dava sempre qualche spicciolo. Era un uomo semplice, di grande fede, sempre positivo. A stargli vicino trasmetteva pace e serenità. Per molti anni, lui fu per me e per la mia famiglia un grande e sincero amico. Fu facile volergli bene, come lui ne voleva a noi» (Barbara Perin).

Chi era, dunque, fratel Mariano Masolo?

«Ho avuto la grazia di frequentare spesso lo zio Mariano, specialmente nel periodo del liceo e dell’università, e di condividere un percorso di amicizia e fede profonde. Quando lui era a Parma, a lavorare in Procura, io andavo a trovarlo quasi tutti i mesi. Mi aspettava in stazione. Facevamo poi un passaggio nel suo ufficio, dove magari lui doveva sbrigare qualche incombenza, mentre io mi divertivo a girovagare in mezzo a tutti quegli scatoloni di alimenti, vestiti, oggetti vari donati da mandare in missione. Dopo, ci recavamo con entusiasmo all’incontro del gruppo di Rinnovamento spirituale, che si protraveva per tutta la serata [...]. Egli era sempre pronto ad accogliere, ad ascoltare con infinita pazienza e dolcezza. Talvolta gli telefonavo in preda a qualche ansia adolescenziale, alla paura di qualche compito in classe o esame universitario, e lui trovava le parole giuste per darmi pace, per tranquillizzarmi. Le sue lettere erano ogni volta un messaggio di fede, un inno di lode al Signore, un’invocazione allo Spirito Santo, una dichiarazione di amore alla Madonna [...]. Trasformava la fatica in una quotidiana scelta di fiducia e abbandono in “Colui che dà la forza”, perché attraverso la preghiera lui sperimentava l’incontro con Gesù, che gli dava la forza di affrontare ogni genere di difficoltà.

---

E così, negli anni, la sua amicizia discreta e piena di affetto fu un grande dono per me, facendomi sperimentare la presenza dell'«Amico fedele, che non ti abbandona mai» (Erica, nipote di frater Mariano).

Che cosa ci ha lasciato frater Mariano Masolo, dando l'addio alla vita nella tarda mattinata del 21 gennaio 2013?

«Fratel Mariano resta nel nostro ricordo, come un fratello di poche parole, umile, laborioso e servizievole; un uomo di preghiera, che ha amato la Congregazione saveriana e che ha dato tutto se stesso come un atto d'amore per Dio e di zelo per la salvezza delle anime» (p. Tommaso Frigo).

*A cura di p. Domenico Calarco S.X.*

## LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Fr. Mariano Masolo ha speso vari anni della sua vita saveriana nella missione del Congo. Offriamo qui di seguito alcuni dati storici - tratti dalla "Guida delle Missioni Cattoliche", Roma 2005 - per una migliore conoscenza di quella antica missione africana.

### *Cenni storici*

- 1482 arrivo di Diego Cam alle foci del fiume Congo.
- 1488 inizio della missione nel Congo.
- 1491 battesimo del re da parte di Jean de Silva (morto nel 1509). La capitale (Baji) prende il nome di San Salvador.
- 1509-1543 Alfonso I, re del Congo. Dal 1509 arrivo della seconda spedizione missionaria.
- 1512-1513 ambasciata del Congo al Papa Leone X, condotta da Enrico, figlio del re Alfonso.
- 1518 (?) ordinazione sacerdotale di Enrico, figlio del re Alfonso.
- 1521 invio di missionari.
- 1532 ordinazione episcopale di Enrico.
- 1546 espulsione degli Yaka.
- 1548 arrivo dei Gesuiti.
- 1585 erezione della Dioc. di San Salvador.
- 1645 arrivo dei Cappuccini, che dirigono la missione fino al 1703.
- 1634-1666 invio di Cappuccini italiani (ugualmente nel 1683 e nel 1693).
- 1698 P. Zuchelli, O.F.M., a Luanda.
- 1766 arrivo di Belgardo inviato da Propaganda.
- 1774 arrivo di sacerdoti secolari francesi.
- 1865 i PP. dello Spirito Santo si stabiliscono nel Congo.
- 1880 i PP. Bianchi nel Congo belga seguiti nel 1888 dai Missionari di Scheut.
- 1885 Stato indipendente del Congo sotto Leopoldo II del Belgio.
- 1891 arrivo delle prime Suore Missionarie (Suore della Carità).
- 1892 i Gesuiti nel Congo Belga.
- 1906 Convenzione fra la S. Sede e lo Stato indipendente del Congo.
- 1907 Conferenza episcopale a Leopoldville.
- 1917 ordinazione del primo sacerdote indigeno.
- 1929 erezione della Delegazione apostolica a Leopoldville.
- 1930 fondazione della Congregazione dei Servi di Gesù (Bukawu).
- 1932 I Conferenza dell'Episcopato del Congo belga e del Rwanda-Burundi.
- 1956 primo vescovo congolese: Mons. Pietro Kimbondo.
- 1957 a Leopoldville costituzione della prima facoltà teologica africana: "Lovanium".

- 1959 istituzione della Sacra Gerarchia (10.11). Mons. Joseph Malula, primo Arcivescovo autoctono di Leopoldville.
- 1966 creazione di un centro di studi delle religioni africane nell'ambito dell'Università cattolica di Lovanium.
- 1967 denuncia dell'Arcivescovo di Kinshasa contro gli atti ingiusti d'aggressione dei mercenari.
- 1968 per la prima volta i prelati congolese sono in maggioranza all'Assemblea plenaria dell'Episcopato.
- 1969: 352 candidati al sacerdozio nei Seminari maggiori. Mons. Malula viene creato Cardinale.
- 1972 inizio delle difficoltà nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. XII Assemblea plenaria dell'Episcopato in cui la Chiesa ridefinisce la sua posizione nei confronti della situazione, ma conferma la sua volontà di collaborare allo sviluppo del paese.
- 1980 (2.5) e 1985 (14.8): visite del Papa Giovanni Paolo II.
- Nel 1991 Mons. Etsou-Nzabi-Bamungwabi Frédéric, C.I.C.M., succeduto al Card. Malula, viene creato Cardinale, nel Concistoro del 28 giugno.
- 1997 si conclude la dittatura di Mobutu (salito al potere nel 1965) in seguito alla vittoria dell'Esercito di liberazione congolese, appoggiato dall'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire, nonché dagli eserciti di Ruanda e Angola. Il 17 maggio 1997 il paese riprende il nome di Repubblica Democratica del Congo.
- Nel 2004 la Chiesa Cattolica è presente sul territorio con 6 Arcidiocesi Metropolitane e 41 Diocesi.

### ***La missione Saveriana in Congo***

I Saveriani arrivarono in Congo Belga nel 1958 quando il paese marciava ormai verso l'indipendenza dal Belgio. I fondatori della missione saveriana di Uvira trovarono un cristianesimo che doveva ancora strutturarsi e si sono impegnati a creare nei cristiani profonde convinzioni. Hanno moltiplicato le stazioni missionarie, costruito scuole, formato dei leader e fatto nascere tante nuove comunità cristiane.

Si sono presi cura soprattutto delle giovani generazioni, formando le loro coscienze al senso della giustizia, alla dignità del lavoro e all'apertura verso gli altri nella misericordia e nella carità.

In uno dei momenti difficili della missione, durante la guerra del 1964, tre Saveriani - Luigi Carrara, Giovanni Didonè e Vittorio Faccin - hanno pagato con il martirio la loro fedeltà a Cristo.

Ora i Saveriani che operano nella Diocesi di Bukavu, Goma, Kasongo, Kinshasa e Uvira hanno lasciato al clero locale varie responsabilità ecclesiali per assu-

mere servizi di collaborazione e di formazione.

La R. D. del Congo sta ora sperimentando il travagliato passaggio verso la democrazia e l'unità, con non poca sofferenza della popolazione.

Da anni, alcuni suoi figli, diventati Saveriani, sono sparsi per il mondo ad annunciare il Vangelo.

---

### **PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI**

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo  
Redazione: Domenico Calarco e Luigi Zucchinelli  
Impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.  
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI  
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma  
TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma  
FINITO DI STAMPARE - 15 marzo 2013